“Primato. Lettere e arti d’Italia”, Roma, a. IV, n. 8, 15 aprile 1943

Biblioteca nazionale centrale di Roma

Scritti a matita

Incontro con Matisse

«Settantamila franchi» ci disse l'uomo che attaccava il cartello di venduto sotto un quadretto di Henri Matisse Les Oliviers acquistato per il museo del Petit Palais. Matisse era il pittore che aveva raggiunto le cifre più favolose sul mercato parigino.

Avevamo guardato lungamente quel piccolo rettangolo dipinto con tale gioiosa facilità che aveva destato in noi l'ultimo rimasuglio di ottimismo. Era un paesaggio con un viale in rosa pallido e tronchi di bitume verde, chiomati in grigio, argento, che si stendevano su un cielo azzurro tenue.

Eravamo di quelli che giungono a Parigi con una valigia di cartone e molte speranze, e girano per le mostre d'arte con la camicia sporca, un centimetro di barba e gli occhi cerchiati. I miei due amici erano naturalmente italiani, un pittore e uno scultore, entrambi palliducci ma di buon umore. Ci trascinavamo dal mattino in cerca di una mostra di Picasso ricca di quattrocento opere, e finalmente trovammo la galleria Bernheim-Jeune dove splendeva il cartello col nome del celebre pittore spagnolo e una lunga sfilata di macchine intorno all'edificio. In quella mostra vidi la prima volta Matisse: nella furia di guardare le opere esposte, sbadatamente gli andai contro mentre, fermo davanti a un quadro, egli parlava pacificamente con un signore allampanato. Dopo il mio «pardon» mi aspettavo un insulto per l'urto, il biondo vecchietto invece alzò gli occhi chiari dietro gli occhiali e mi sorrise. Quello è Matisse, mi dissero gli amici. Da quel momento lo seguii di sala in sala incerto se guardare le enormi donne di Picasso o il piccolo signore dalla barbetta d'argento che parlava senza gesti, e mi aveva completamente dimenticato. «En réalité, l'estime que la théorie même des complementaires n'est pas absolue. En étudiant les tableaux des peintres dont la connaissance des couleurs repose sur l'instinct et le sentiment...» Riuscimmo ad afferrare questa frase, poi Matisse e l'amico si sedettero sul divano centrale: il signore lungo parlò della preziosa collezione di madame Rockefeller, della quale sembrava direttamente interessato, e Matisse, contrattando evidentemente qualche sua opera, elencava grosse cifre della portata di qualche centinaio di migliaia di franchi. Noi continuammo a girare portandoci nelle orecchie le cifre e l'eco delle parole del grande pittore.

Alcuni giorni dopo rividi Matisse più da vicino in un negozio di articoli per incisori. Mi avvicinai al banco accanto a lui e alla ragazza che lo accompagnava, tipo di nubile predestinata, magra dal volto ovale e timida, come la figura del quadro La Parisienne della collezione S. Clarke. Premuroso, il negoziante mostrava pacchi di lastre da incidere di vario formato e Matisse scuotendo la testa diceva che occorreva lo zinco, una materia più dolce del rame perchè sua figlia non conosceva il metallo ed era la prima volta che si cimentava. «Elle fait des dessins adorables — aggiunse sorridendo alla sparuta ragazza — ses fleurs et ses oiseaux sont spirituels et très délicats comme des Longines». Tirò fuori il suo orologio d'oro e guardò l'ora.

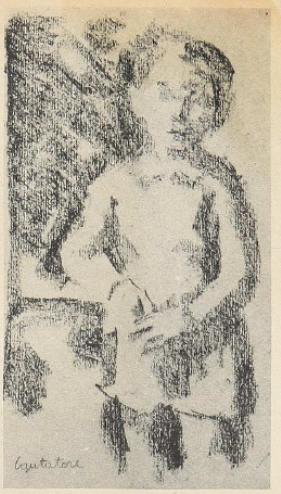
Se avessi conosciuto meglio la lingua francese gli avrei parlato; era così semplice e umano il mito adorato da tanti giovani e immaginato chissà come. Mi limitai a osservare le sue piccole mani femminee, i bottoni d'oro sui polsini lindi, il manico del bastone levigato dalla sua mano, le scarpe rosse e lucidissime, la catena penzolante al panciotto; piccolo di statura ma dritto e compunto nel suo abito a righe come quei notai di provincia che passeggiano all'ora del vespero. Quando si voltò per uscire, alla luce della strada, il suo volto si colorì di rosa come le carni delle sue odalische. Mi guardò un attimo, accennò un saluto con la testa e uscì al braccio di sua figlia coprendosi la lucida fronte con un cappello di forma impeccabile.

E, proprio come fa il professionista di poste, Matisse lo rividi tutti i giorni alla stessa ora seduto in una piccola profumeria di Montparnasse, di rimpetto al modesto ristorante di quattro franchi che frequentavo con i miei amici italiani dove il mangiare e annodava nello stomaco e si induriva come sasso. Egli giungeva puntualmente quando noi avevamo consumato il pasto e restavamo muti alle prese con il singulto. Entrava, si sedeva fra le scansie rosse, piene di scatole di cipria e di bottiglie di profumi colorati, e iniziava la conversazione con l'enorme e panciuto proprietario, forse amico d'infanzia, che occupava metà dello sgabuzzino. Probabilmente parlavano di distillerie, di commercio, e magari delle sfacciate parigine che consumavano troppo colore. Oppure il gonfio profumiere gli raccontava barzellette, perchè di solito Matisse, con le mani appoggiate sul bastone, ascoltava senza parlare e spesso rideva.

Un giorno il ricciuto Pino Della Selva, incoraggiato da Temea il pittore gelatiere delle care spiagge italiane (era appena uscito dall'ospedale guarito del morbillo e perciò allegro) volle entrare nella profumeria e mostrare i suoi disegni a Matisse. Il buon Pino, che masticava francese e dialetto siciliano assieme, si avviò talmente impacciato che incIampò al gradino del negozio e si staccò nettamente la suola bucata della sua scarpa. Matisse lo accolse sorridente e, alzati gli occhiali sulla fronte, guardò uno a uno i fogli del giovane. Il nostro amico ritornò rosso, congestionato di gioia e gli rosseggiavano le pupille caprine; Sapete? — disse con affanno — mi ha stretto la mano e ha detto: «Très bien, vous êtes du pays de Giotto, de Piero: bravo!».

Da quel giorno il candido amico saraceno non si lamentò più del ristorante e quando passava Matisse si alzava di scatto e, con la salvietta al collo, faceva un curiosissimo inchino.

Domenico Cantatore



(Domenico Cantatore)

CORRIERE delle Arti

Allo «Zodiaco» a Roma dal 20 marzo ai primi d'aprile è stata aperta una mostra di Mario Mafai. Il pittore ci proponeva stavolta una serie di «soggetti» che avrebbero forse dovuto apparirci come satire della vita contemporanea. Evocazioni umoresche e sensuali piuttosto, tanto quelle figure al caffè, quei soldati e quelle donnine seminude avevano meglio della maschera e della gentile, raffinata immagine, che non proprio dell'uomo e della donna, interpretati e giudicati nella loro sostanza morale, visti come personaggi di un dramma. Non per nulla quei testoni, nel quadro del *Caffè* (dove ci è piaciuta una atmosfera carica di fumosa ebrietà), sono d'un sentimento che meglio ci farebbe rammentare il nome d'un Maccari che di un Ensor; testoni dall'occhio arcaico, surreali e grotteschi.

Altrove è pur sempre lo squisito, morbido decadentismo, l'evasività, la atmosfera di fattura, il distacco da ogni vera corporeità che hanno fatto da tempo il buon nome al pittore romano. Quegli interni peccaminosi, quelle donnine fin calze nere, que' rossi, gialli e viola intensi, di sempre più capillare vibrazione, quegli allineamenti di figurine ci suggeriscono musiche e toni di balletti, ci portano in mezzo a una realtà di allusioni, di immagini fatue. Il pittore è arrivato a un punto di suprema estenuazione; e le sue immagini si consumano e snervano fin una luce intensa ed astratta, si fanno d'un languore prezioso ed ingenuo.

Mafai, chiuso nei limiti dorati d'un gusto che può ben dirsi un punto di arrivo nello svolgimento della pittura moderna dall'impressionismo a Morandi; e come stanco dei suoi fiori appassiti — eleganze ormai consumate — tenta e trova nel paesaggio colori di fiaba, si volge con umana irrequietudine a nuovi temi e racconti. Ma non si creda ch'egli voglia o possa rappresentarci una realtà umana e drammatica, egli che già negò un giorno alla pittura d'oggi il gusto di renderci i caratteri dell'individualità, e insomma di risolversi in «ritratti». Ciò che domina lo spirito del pittore è piuttosto una voglia di riso, un amore delle cose iperboliche, sognate, inventate, e vagamente sensuali. Basterebbe che si pensasse un momento a Goya, a Daumier, e alla loro partecipazione ai fatti della vita contemporanea (Goya che va di notte a disegnare dal vero i concittadini fucilati dai francesi) per rendersi conto che in ben altro ordine di sentimenti e quindi di soluzioni pittoriche si muove il Mafai. Il quale potrebb'essere l'ultimo pittore evocativo della pittura italiana. Quel che è certo è che il suo acceso lirismo; il suo distacco ironico o sensualistico dalla realtà delle cose si risolvono in un mondo pittorico originale, in colori e grafie, in motivi e racconti inconfondibili ed espressivi.

Assieme col Mafai esponeva allo «Zodiaco» Manzù. Dei cui disegni abbiamo avuto or non è molto occasione di dire ai lettori di *Primato* il bene che si meritano. Qualche volta tuttavia, occorre osservarlo, il Manzù ch'è tanto sensibile e umano si compiace più che non dovrebbe di forme rinascimentali. Ma chi non ha limiti e impegni di cultura? Tutt'è saperli fare fruttare, e il Manzù fino ad oggi c'è riuscito assai bene.

Delle teste in scultura (quanto alle acqueforti si dirà ch'esse ci sono parse ancora «saggi» meglio che opere pienamente realizzate) delle teste in scultura quella infantile di cera diremo che ci ha fatto l'impressione migliore: insinuandosi nel modellato delle altre, a nostro parere, un poco di patetico ottocentesco.

*

«La poesia combatte col rasoio». La Galleria Ciangottini di Bologna ha presentato ulti-

“Le Arti”, Roma, a. V, n. 4 - 5, 29 giugno 1943

Biblioteca nazionale centrale di Roma

NOTIZIARIO

IL BILANCIO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE INNANZI ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI.

Sullo stato di previsione del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio finanziario 1943-44-XXII, il Ministro Biggini ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Le linee fondamentali del nostro lavoro sono fissate nella Carta Mussoliniana della Scuola, cui si adeguò costantemente la vasta, fervida, intelligente opera del mio predecessore e che costituiranno una perfetta continuità politico-spirituale tra la sua e la mia opera.

« La Scuola, dopo un sessennio di governo di Giuseppe Bottai, è già conscia dei suoi doveri, più moderna nei suoi ordinamenti e nelle sue concezioni, più destra nella sua tecnica, più matura a sostenere la grande responsabilità educativa delle generazioni del Littorio. Il saluto affettuoso che rivolgo, a nome di tutta la Scuola, a Giuseppe Bottai, interpreta certamente il vostro sentimento di ammirazione per l'opera da lui compiuta.

« La Scuola, in tutte le sue istituzioni, in tutti i suoi ordini e gradi, si è mostrata pienamente all'altezza delle esigenze della guerra, come ha opportunamente rilevato Balzarini nella sua relazione; ma verrei meno al mio còmpito se tutta la mia opera non fosse diretta a far sì che la Scuola, tutta la Scuola, sia una voce di guerra, la più potente ed austera voce di guerra, poichè la Scuola oggi è chiamata, dagli avvenimenti, ad essere visibilmente ed esemplarmente il vincolo unitario di tutte le forze spirituali.

Si tratta di sapere se i nostri poeti, i nostri pensatori, i nostri artisti potranno ancora aver volto e accento nelle nostre aule scolastiche, e se queste accoglieranno schiavi o uomini liberi. Si tratta di sapere se la nostra cultura si disintegrerà in frantumi archeologici, sepolti prima e poi dissepolti per indagine erudita; si tratta, insomma, di sapere se il destino che volle affidare alla nostra generazione il patrimonio dei secoli, la scelse per perderlo o per salvarlo. È segreto misterioso della storia quello di consegnare ad un'età tutti i legati spirituali di quelle passate e chiamarla ad esserne custode, nel momento in cui essi sono minacciati.

« Può la Scuola, ch'è mente della Nazione, non esserne la coscienza storica?

« La Scuola val sempre per il tirocinio di un presente, e se si volge al passato, non è per vagheggiarne le forme, ma perchè l'oggetto s'integri nei grandi valori della nostra epopea nazionale, che non sono morti e non moriranno. E se la Scuola ha sempre rivendicato a sè il diritto di essere la prima custode dell'integrità spirituale del Paese, ora più propizia di questa non vi ha, per fornire di questo suo privilegio il segno più austero.

Nella difesa e nel potenziamento del tono politico di tutta quanta la Scuola desidero che la collaborazione con la Gil e con i Guf, resa più fattiva e concreta, vi contribuisca decisamente.

« Se qualcuno volesse ancora permanere, per mero artificio, in abitudini mentali o in correnti dottrinali che rifiutino di guardare al travaglio dei tempi nascenti e alla luce di pensiero e di vita, alla nuova luce di civiltà, accesa dal Fascismo, s'ingannerebbe di epoca. Ma un siffatto costume sarebbe simulazione, e come ogni simulazione, infetta radice di non morale comportamento.

« Quel che si chiede agli insegnanti è di sapere trasfondere da coscienza a coscienza la convinzione che il dono di sè ha da essere dono senza riserve, in quanto questa è materia, nell'ora che volge, che non sopporta riserve di alcun genere.

« La politica scolastica non può essere che politica di guerra, e, come la guerra, dura, inflessibile, categorica, sollecita solo di conquistare per noi e per le generazioni venture quel frutto che sta maturando sui campi di battaglia.

« L'animo nostro si volge a tutti coloro, Maestri e Discepoli, che hanno lasciato la loro vita operosa, che sono combattenti su tutte le fronti, in tutti i corpi, che hanno interrotti i loro studi, le loro ricerche, il loro lavoro per adempiere ad un più alto dovere e che sono perciò, come non mai, vicini al nostro cuore.

« Ma l'animo nostro, orgoglioso e commosso, vuole soprattutto ricordare coloro che con il sacrificio supremo son divenuti per noi Maestri di vita; essi dimostrano con la vita affermata oltre la morte l'armonia tra pensiero e fede, la continuità tra dottrina ed azione.

« Queste autentiche “ fiaccole di vita ”, com'è nella canzone della goliardia, sono uscite dalla Scuola, dagli Atenei; e quando saranno sempre più noti i pensieri di questi giovani, dei migliori,

“Le Arti”, Roma, a. V, n. 4 - 5, 29 giugno 1943

Biblioteca nazionale centrale di Roma

della causa per la quale egli si è immolato, la tradizione volontaristica italiana e quella del martirologio che, con Oberdan, con Battisti e con Sauro, ha segnato le tappe del nostro irredentismo e della nostra unità.

TESTAMENTO SPIRITUALE
DI CARMELO BORG PISANI.

27 aprile 1942-XX
Roma

Miei cari genitori, carissimi Giuseppe, Paolo, Beatrice,

il momento in cui vi scrivo questa lettera è per me solenne perchè sono in procinto di assolvere una missione che è affidata alla mia volontà, al mio coraggio, ma soprattutto è affidata alla grazia e alla volontà di Dio.

Voi sapete che alla volontà e alla grazia del Signore io ho sempre creduto perchè voi mi avete sin dalla più tenera età istillato questi sentimenti col vostro esempio, colla vostra fede, con il vostro affetto. A questo affetto io ho sempre cercato di corrispondere da buon figliuolo non solo osservando le pratiche della nostra Santa Religione, ma altresì alimentando in me la fiamma del più ardente amore per la mia vera Patria.

Nel momento in cui scoppiò la guerra tra l'Inghilterra e l'Italia e io intuii che questa sarebbe stata la guerra liberatrice di Malta nostra restituita finalmente alla vera Grande Madre Italia, non ebbi la possibilità di dirvi quel che pensavo e che maturava in me, come un comando ispiratomi dalla nostra stessa fede cattolica e romana.

Nel caso che Iddio abbia disposto che non mi sia concesso abbracciarvi il giorno della Vittoria e che, per il trionfo della nostra fede, abbia determinato il mio sacrificio, desidero in questo momento solenne dirvi:

al momento della guerra avrei potuto tornare a Malta se lo avessi voluto, ma rimasi perchè sentii la voce della Patria e credetti mio dovere rimanere là dove la Patria vera raccoglieva le forze di tutti i suoi figli per liberare anche i miei fratelli; così di mia spontanea volontà volli servire la Patria in armi ed insieme agli altri camerati maltesi volli partecipare come volontario alle operazioni di guerra.

Dovetti superare molti ostacoli perchè questo mio desiderio fosse accolto ed ho considerato come una delle più alte soddisfazioni della mia vita l'avere potuto compiere questo dovere;

di mia spontanea volontà ho altresì chiesto e ottenuto di poter adempiere la difficile missione che mi è affidata. Prego Iddio che essa riesca e che possa anche la mia diretta partecipazione alla più grande impresa affrettare la liberazione dei fratelli che la triste necessità della guerra sottopone ogni giorno alle più dure e dolorose prove.

Ai camerati volontari, che della Malta di oggi e di domani sono la più alta espressione italiana, il mio pensiero affettuoso ed il mio augurio più fervido.

Ai camerati italiani che mi hanno assistito e particolarmente al Prof. Biscottini che mi ha sempre confermato con la sua fede nei sentimenti che i genitori mi avevano instillato e al Prof. Siviero che ha dischiuso per me le vie di quell'arte che è stata un riconoscimento alto e indiretto della mia italianità, il mio pensiero riconoscente ed affettuoso.

Al Re e al Duce il mio ultimo pensiero, quello che va oltre la Vittoria per la grandezza della Patria immortale.

Viva Malta italiana.

Vostro Carmelo.

NOTIZIARIO MUSICALE.

Milano. – In gennaio il pubblico della «Scala» ha accolto col più schietto entusiasmo la mirabile edizione tedesca della *Elettra* di Riccardo Strauss diretta e concertata da Franz von Hoesslin e interpretata magistralmente da Elisabetta Höugen, Ursuleac, Maryan Russ, Witt. Anche la cantata di Orff *Carmina Burana* ha incontrato la più calorosa accoglienza, benissimo concertata da Gino Marinuzzi, messa in scena con una regia originale e magnificamente cantata da Attilia Archi, Afro Poli, Casavecchi e dai cori diretti dal M.o Consoli.

Un esecuzione memorabile è stata quella scaligera de *La forza del destino*, cui ha infuso il meglio delle sue doti Victor De Sabata; interpreti d'eccezione sono stati Beniamino Gigli, Maria Caniglia, Ebe Stignani, Bechi, Pasero, Casavecchi.

All'«Angelicum» ha avuto luogo un interessantissimo concerto del quartetto femminile di Milano (Luisa Ravizza, primo violino; Tina Aliprandi, secondo violino; Iris Paterni, viola; Lina Ravizza, violoncello) che ha eseguito applauditissimo, quartetti di Giardini, Grieg, Lattuada.

Roma. – Al Teatro Reale dell'Opera sono state rappresentate in febbraio due novità: *Beatrice Cenci* di Guido Pannaim ed *Eliana* di Franco Alfano. Oliviero De Fabritiis ha diretto con grande sensibilità l'una e l'altra, e il pubblico ha fatto accoglienze lietissime tanto alla *Beatrice Cenci* (interpreti principali: Margherita Carosio, Alessandro Ziliani, Antenore Reali) quanto al balletto *Eliana*.

Il 12 febbraio alla Associazione Italo-Germanica la cantante Mascia Predit, con la valida collaborazione del M.o Giorgio Favaretto ha interpretato in maniera eccellente numerose pagine di Monteverdi, Wolf e Strauss.

Trieste. – Il 4 febbraio è stata rappresentata la novità *Fior di Maria* di Renzo Bianchi su libretto proprio. L'opera bellamente concertata e diretta dal M.o Gianandrea Gavazzeni ha avuto per principali interpreti Sara Scuderi, Augusto Ferranto e Vincenzo Guicciardi ed ha riscosso vivissimo consenso.

MUSICA ITALIANA ALL'ESTERO.

In febbraio sono state rappresentate sulle scene germaniche con caloroso successo: *La locandiera* di Persico a Friburgo e *Don Juan de Manara* di Alfano al Teatro di Charlottemburg (Berlino).

A Berlino il Trio artistico di Roma ha dato un concerto di musica classica italiana la cui esecuzione ha riscosso le più ampie lodi della critica.

Un nuovo *Concertino* di Alfredo Casella applauditissimo è stato eseguito per la prima volta a Basilea dalla locale Orchestra da camera.

A Losanna il Coro di quella città, di recente costituito, ha dato una egregia esecuzione del *Requiem* di Verdi.

MOSTRE D'ARTE.

Bergamo. – Alla Galleria d'Arte dell'Unione Provinciale dei Professionisti e Artisti ha esposto, in febbraio, lo scultore Agenore Fabbri.

“Le Arti”, Roma, a. V, n. 4 - 5, 29 giugno 1943

Biblioteca nazionale centrale di Roma

CORTINA. – Alla Galleria d'Arte Cortina si sono tenute in febbraio e marzo due interessanti mostre collettive di pittura: la prima dedicata ai rustici della montagna comprendeva opere di dieci pittori; la seconda opere di cinque artisti, tra i quali erano Pio Semeghini e Filippo De Pisis.

FIRENZE. – Il pittore Dilvo Lotti e lo scultore Quinto Martini han tenuto mostre personali al Lyceum nei mesi di febbraio e marzo.

La Galleria « Il Ponte » ha organizzato in gennaio-marzo le esposizioni dei pittori: Zancanaro, Coletti, De Roberto, Nautista, Pasqualino, Di Giorgio, Giambechina, De Salvo.

La nuova Galleria « Michelangelo » ha iniziato la sua attività con una personale dell'Accademico Felice Carena, tenuta in gennaio, cui sono seguite la personale dell'Accademico Ardengo Soffici in febbraio e, in marzo, la personale del pittore Gianni Vagnetti e una collettiva dei pittori: De Pisis, Tosi, Severini, Funi, De Grada, Semeghini, Casorati e degli scultori A. Martini e Griselli.

« Al Fiore » hanno esposto, in gennaio-marzo, i pittori Mario Marcucci e Hans Purrmann.

Nello stesso periodo di tempo hanno avuto luogo le seguenti esposizioni: del pittore Giovannozzi alla Galleria « Santa Trinita »; dei pittori Galliati, Saverio e Antonio Bueno alla « Firenze » e dei pittori Gentili, Cei, Urso, Izzo, Romoli, alla Società Belle Arti.

MILANO. – Lo scultore Cleto Tomba ha esposto in marzo alla Galleria dell'Annunciata. In una collettiva, in febbraio, sono state presentate alla « Barbaroux » opere di Tosi, De Chirico, Carrà, De Pisis, Semeghini. Alla « Meridiana » ha tenuto in marzo una personale il pittore Gariazzo. Alla « Cairola » hanno esposto in febbraio-marzo i pittori Ottone Rosai e Fabrizio Clerici e lo scultore Luigi Broggini. In marzo, il « Milione » ha organizzato le mostre dei pittori Gaspari e Pizzinato; in febbraio la « Spiga » ha ordinato le personali dei pittori Treccani, Merlotti e Cassinari; il « Vivaio » la Mostra del pittore Bellesia; la « Galleria d'arte contemporanea » quella del pittore Radice. Nello stesso periodo hanno esposto la pittrice Trintivalli alla « Bolzani »; i pittori Zaccaria e Gogliani alla « Ranzini » e il pittore W. Pozzi a « Piccola Mostra ».

Alla Galleria d'arte « Cairola » si è inaugurata una Mostra personale del giovane architetto e incisore Fabrizio Clerici, che ha avuto meritato successo.

NAPOLI. – La « Galleria d'Artisti » ha ospitato in marzo le personali dei pittori Ricci Crisconio e dello scultore Gatto.

ROMA. – Hanno esposto, in gennaio-marzo, i pittori Guttuso e Mafai e lo scultore Manzù alla « Galleria dello Zodiaco »; i pittori Luigi Bartolini e Andrea Belohorodoff e Federico Variopinto alla « Galleria S. Marco », dove si sono pure tenute una collettiva di otto pittori labronici ed una postuma di Giuseppe Casciaro; i pittori Rescalli, Canali, Bertieri, Apolloni alle « Terme » dove ha pure esposto lo scultore Enea Antonelli; i pittori Marcucci e Tamburini e De Sanctis alla « Galleria minima », dove sono stati esposti, in seguito, dipinti di De Chirico, Savinio, Morandi, Sironi, Severini, Galassi.

Alla « Galleria di Roma » hanno avuto luogo in febbraio l'esposizione di un gruppo di artisti bolognesi e in marzo la personale dell'Accademico Ferruccio Ferrazzi, e la collettiva di sette artisti napoletani, inaugurate dalle Eccellenze Biggini e Polverelli.

Altre mostre si sono seguite a Piazza di Spagna del pittore Edoardo Panzini; ai « Buchetti » dei pittori Gustavo Kurt Beck e fratelli Enzo e Beppe Assenza e del pittore e scultore Luigi Latringo; alla « Barcaccia » di Alberto Caroti e di Bruno Croatito; alla « Mandriota » di N. e P. Bionti e di Francesco De Nicola.

ROVERETO. – Nella « Galleria d'Arte Cortina » sono state organizzate, in gennaio-marzo, le personali dei pittori Venna, Del Signore, e Dilvo Lotti.

VENEZIA. – Al « Cavallino » si sono succedute in gennaio-marzo le Mostre dei pittori: Seibezzi, Rossi, Del Bon, De Rocchi, Silloni.

ATTIVITÀ DEI RR. ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA.

Il Duce ha ricevuto lo scultore Prof. Salvatore Li Rosi, Direttore della R. Scuola d'Arte di Ortisei, al quale ha concesso l'alto onore di potergli consegnare personalmente una sua opera di scultura in legno: *Ritratto del Duce.*

La Regia Accademia di Belle Arti di Roma, della quale il martire maltese è stato alunno, è stata intitolata a Carmelo Borg Pisani, solennemente commemoratovi.

Il Prof. Arch. Gino Robuschi, Direttore della Sezione di Edilizia del R. Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma, è risultato vincitore del XVII Concorso Nazionale di Architettura « Rizzardi-Polini » per l'anno 1942-XX e del « Premio artistico perpetuo » per la Sezione di architettura.

Curate dalla Presidenza del summominato Istituto, col concorso del Comune di Parma, sono state allestite nel Ridotto del Teatro Regio le mostre del « Premio Artistico Perpetuo », del « Premio Nazionale di Architettura Rizzardi-Polini », e la Mostra di pittura della Società di incoraggiamento degli artisti.

NOTIZIE VARIE.

INAUGURAZIONE DI UNA STATUA A BRUNO MUSSOLINI. – A Roma si è inaugurata una statua a Bruno Mussolini, opera pregevole dello scultore Arturo Dazzi.

MOSTRA DE « IL VOLTO DI ROMA NEI SECOLI ». – Al Reale Istituto di Studi Romani è stata allestita al prima Mostra della serie destinata ad illustrare il « Volto di Roma nei secoli », dedicata alla « Piazza Navona ».

IL PREMIO AL MERITO CERAMICO PER IL 1942. – Il Podestà di Faenza, accogliendo la proposta della Commissione esaminatrice, ha assegnato il « Premio al merito ceramico dell'anno 1942 in onore di Gaetano Ballardini », al prof. G. Piombanti Ammannati del R. Istituto d'Arte di Urbino per la decorazione ceramica ed al ceramista Angelo Ungania di Faenza per la tecnica.

IL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE DI GEROLAMO FRESCOBALDI. – Nel terzo centenario della morte di Gerolamo Frescobaldi la città di Ferrara, che gli diede i